

Rassegna del 20/03/2018

TRASPORTI, POSTE E TELECOMUNICAZIONI

CORRIERE DELLA SERA	ATTRAVERSA FUORI DALLE STRISCE: AUTO A GUIDA AUTONOMA LA INVESTE	SIDERI MASSIMO	1
CORRIERE DELLA SERA	Int. a BASCETTA LUCA: È POSSIBILE PROGRAMMARE L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE PERCHÉ IMPARI A «PREVEDERE»?	DEL BARBA MASSIMILIANO	3
STAMPA	SI ALLE REGOLE SENZA SOFFOCARE LA GRANDE RETE	RIOTTA GIANNI	4
MATTINO	Int. a SORO ANTONELLO: SORO: CAMBIA LA GEOGRAFIA DEL POTERE OSSERVATI PER CONSIGLIARE PRODOTTI E VOTI	PACIFICO FRANCESCO	5

Attraversa fuori dalle strisce: auto a guida autonoma la investe

Usa, è la prima persona uccisa da un veicolo senza conducente. Uber: test sospesi

di **Massimo Sideri**

Tempe in Arizona, sconosciuta ai più, diventerà famosa come la città del primo pedone morto a causa di un'automobile a guida autonoma, in questo caso di Uber. Elaine Herzberg, 49 anni, è stata investita domenica alle 22 ora locale — mentre attraversava con la sua bici, non sulle strisce pedonali — da una Volvo di Uber, la società che permette di avere un mezzo attraverso la sua ormai diffusa applicazione per smartphone. La donna è morta in ospedale poco dopo in seguito alle ferite riportate.

Tempe è una delle città dove l'Autorità pubblica dei trasporti Usa ha autorizzato la sperimentazione di questo tipo di servizi. Le regole cambiano di Stato in Stato ma in ogni caso, essendo un test, è sempre necessaria la presenza di un essere umano pronto a prendere i comandi del veicolo. Un autista di sicurezza di Uber era presente anche in questo caso e, dunque, bisognerà attendere l'esito delle indagini per risolvere il dilemma: errore umano o della tecnologia? Uber ha sospeso prudentemente le sperimentazioni e si è fatta sentire attraverso un tweet dell'amministratore delegato, Dara Khosrowshahi: «È una notizia terribilmente triste. Lavoriamo con le autorità per capire cosa è accaduto».

L'ex manager iraniano di Expedia era giunto solo lo scorso agosto per risolvere i comportamenti da «cattivo ragazzo» del fondatore di Uber, Travis Kalanick. Di certo non si aspettava di dover affrontare questa situazione che potrebbe avere anche dei risvolti penali se si dovesse scoprire che non tutte le precauzioni erano state prese. Una delle grosse sfide dell'automobile che si guida da sola è infatti di chi è la responsabilità in caso di incidente: non essendoci il guidatore restano il produttore dell'hardware (la macchina), del software (Uber e Volvo in questo caso) e chi offre il servizio (sempre Uber). Certo, in questo test c'erano delle polizze ad hoc ma bisognerebbe sapere cosa prevedono in caso si possano dimostrare dei difetti, per esempio, nello sviluppo del software. I test Uber delle vetture senza guidatore in corso in diverse città, fra le quali San Francisco, Phoenix, Pittsburgh e Toronto, sono stati tutti sospesi (e questo è già un segnale) anche se in alcune città restano quelli delle altre società come la Waymo di Google.

La National Transportation Safety Board aveva svolto delle indagini nel 2016 su un altro incidente fatale che aveva riguardato una Tesla Model S in modalità guida assistita. Il 7 maggio di due anni fa un ex militare dei Navy Seal, Joshua

Brown, si era schiantato addosso al rimorchio di un Tir sull'autostrada per Williston, Florida. Come era emerso in seguito, il computer dell'auto aveva segnalato diverse volte all'autista di prendere il volante. Il tema è dunque quale grado di fiducia riporre in questa tecnologia peraltro di frontiera anche se già disponibile su diversi mezzi di fascia alta.

Per il programma di auto autonome di Uber si tratta di un nuovo colpo, dopo l'azione legale avviata da Waymo sul presunto furto di segreti commerciali. Ma è un colpo anche per il settore delle auto autonome in generale. Solo nel 2017 sono stati 33 gli Stati americani che hanno introdotto norme per le vetture autonome. La California è fra questi: lo stato impone alle società di riportare al dipartimento dei trasporti ogni incidente avvenuto durante la fase di guida autonoma. Agli inizi di marzo ne erano stati riportati 59. Lo Stato dell'Arizona ha invece norme meno stringenti ed è usato da Waymo e Intel per testare i loro sistemi di auto autonome. Nonostante gli incidenti mortali causati da auto, moto e Tir siano la prima causa di decesso al mondo subito dopo le malattie questi casi sono destinati ad avere un peso specifico altissimo perché da essi potrebbe dipendere il percorso della tecnologia stessa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il precedente



LO SCONTRO IN FLORIDA

In Florida, nel 2016, una Tesla S dotata di sistemi di guida assistita (e non autonoma) si era scontrata contro un Tir. Joshua Brown (nella foto a fianco) era alla guida dell'auto: è morto sul colpo. Il rapporto preliminare della *National transport safety board* (Ntsb) ha stabilito che i sistemi di bordo avevano fatto ciò che potevano ma era mancato l'intervento «umano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

● Una donna è morta l'altro ieri a Tempe, in Arizona, dopo essere stata investita da un'auto a guida autonoma di Uber (con operatore di sicurezza al volante)

● L'azienda ha sospeso i test sulle vetture a guida autonoma in corso in diverse città americane

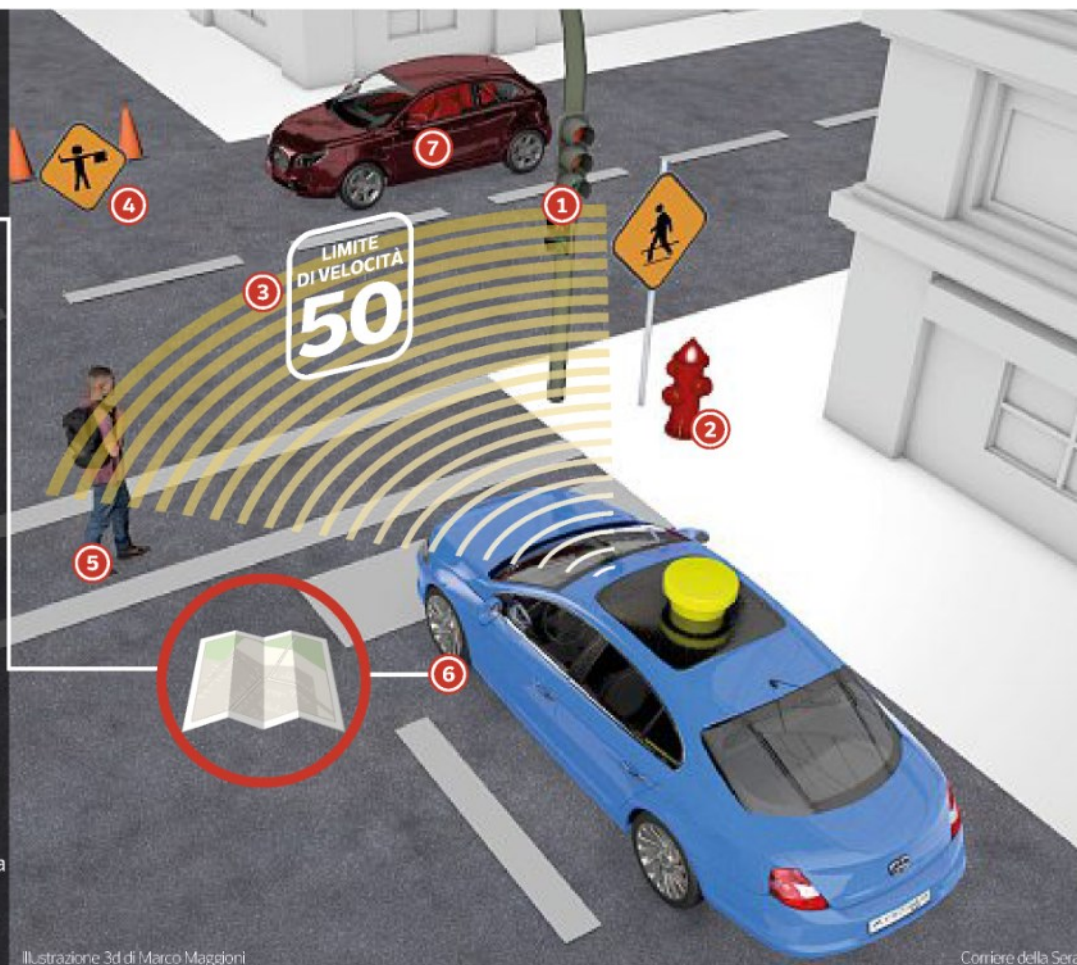
● La donna stava attraversando la strada

con la sua bici fuori dalle strisce pedonali (nella foto Ap il luogo dell'incidente): ora si dovrà stabilire se la responsabilità sia stata dell'operatore di sicurezza o del software

Come funziona

Il computer dell'auto a guida autonoma è connesso via remoto con una mappa molto dettagliata delle strade che include:

- 1 Cartelli stradali e semafori
- 2 Planimetrie dei palazzi, idranti, lampioni, ecc
- 3 Elenco dei limiti di velocità e delle regole da rispettare
- 4 Il computer riconosce le differenze fra i dati che gli indica la mappa e quelli che vede in tempo reale
- 5 L'auto riconosce anche le bici o i pedoni
- 6 Fra il database remoto e il computer di bordo c'è un dialogo continuo per aggiornare i dati
- 7 Così tutte le auto a guida autonoma nei paraggi ne beneficiano



Fonte: Financial Times

Illustrazione 3d di Marco Maggioni

Corriere della Sera

Domande & risposte È possibile programmare l'Intelligenza artificiale perché impari a «prevedere»

Le difficoltà

In città le variabili aumentano e i comportamenti degli uomini rischiano di apparire come movimenti inconsulti

Le risposte sono state realizzate in collaborazione con il professor Luca Bascetta, docente di Automatic control al Politecnico di Milano.

1 Dal punto di vista informatico, come funziona un'automobile a guida autonoma?

Si tratta di un mix di tecnologie integrate fra loro. Dalla visione computerizzata, che sostituisce lo sguardo del guidatore umano, alla sensoristica, che aiuta a definire le distanze dagli ostacoli, fino ai sistemi di localizzazione e organizzazione del percorso, cioè una specie di navigatore avanzato.

2 Qual è lo scoglio tecnologico più complesso da risolvere per avere delle auto senza pilota sicure?

Le questioni da risolvere sono sostanzialmente due. La prima, e ancora ampiamente irrisolta, è la percezione della realtà, cioè come l'Intelligenza artificiale che «guida» la macchina riconosca il mondo e divide fra costanti e variabili del paesaggio. La seconda questione riguarda il controllo fisico del mezzo, dal comfort di frenata e accelerazione fino allo stile di guida in diversi contesti (pen-
 sa-

mo ad esempio a una strada dissestata o nei pressi di una scuola).

3 Quali sono i contesti dove i test creano maggiori problemi?

Sono i contesti urbani. Per un computer guidare su un'autostrada è un compito tutto sommato raggiungibile. Le variabili sono limitate: tenere la distanza, cambiare corsia e poche altre cose. Altra cosa è la guida in città: le variabili aumentano e la presenza dell'uomo (a piedi o in bicicletta) è pervasiva.

4 Perché queste auto fanno fatica a riconoscere l'elemento umano?

Perché è imprevedibile. Un guidatore può decidere all'ultimo minuto di frenare o passare a un incrocio con il giallo, oppure di scartare all'improvviso una buca. Tutti movimenti che per una macchina appaiono inconsulti. Manca, per così dire, di esperienza pregressa, l'elemento fondamentale che permette all'uomo di prevedere le azioni di chi gli sta attorno.

5 Cosa potrebbe aiutare lo sviluppo delle «driverless car»?

Un'infrastruttura stradale più razionale. Infatti oggi le nostre strade sono ricche di segnali stradali che all'Intelligenza artificiale non sono per nulla d'aiuto. Inoltre l'aumento di *driverless car* in circolazione aumenterebbe i livelli di sicurezza poiché dialogherebbero fra loro.

Massimiliano Del Barba

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sì alle regole senza soffocare la grande rete

GIANNI RIOTTA

C'era una volta Big Oil, deprecato cartello delle sette compagnie petrolifere. Prima c'era stato Big Steel, lobby dell'acciaio, e poi Big Tobacco, i cinque mega, contestatissimi, brand delle sigarette.

Ma chi avrebbe detto che anche l'industria digitale, che doveva guidarci per mano all'utopia della comunicazione diretta, all'Intelligenza Artificiale, alla Rete cui volevamo concedere il premio Nobel per la pace via Facebook, Google, Apple, Amazon, Twitter, finisse denigrata come Big Tech, totem monopolistico da multare, accusare, trascinare in giudizio?

Ieri Facebook ha perso il 6% in Borsa, 30 miliardi di dollari (24 miliardi di euro) sfumati. I mercati penalizzano il colosso di Mark Zuckerberg dopo le denunce dell'informatico Christopher Wylie che accusa l'azienda Cambridge Analytica di aver dragato illegalmente 50 milioni di profili di utenti FB, rivendendoli alla campagna elettorale di Trump, via lo stratega nazionalista Bannon e il magnate conservatore Mercer. I leader tecnologici si son illusi di essere salvatori dell'umanità, con Ray Kurzweil teorico dell'«era transumana», in cui ogni limite della nostra specie, fisico, etico, spirituale, verrà oltrepassato, fino all'immortalità e alle macchine pensanti pensiero. La rivoluzione transumana sarà innescata dalla «Singularity», il momento in cui l'Intelligenza Artificiale libererà l'Homo Sapiens dal giogo del lavoro, dai limiti economici, dalla gravità, materiale e morale. Contro questa arroganza, i Greci la chiamavano hybris, si levano i catastrofisti digitali, luddisti del web come gli artigiani inglesi che distruggevano i telai meccanici della rivoluzione industriale: Evgenj Morozov convinto che il mercato web distrugga la creatività, Franklin Foer sicuro che «i monopoli del tech vogliono plasmare l'umanità a propria immagine e somiglianza» e il geniale fisico Stephen Hawking, appena scomparso, ad ammonire che l'invenzione dell'Intelligenza Artificiale, maggiore scoperta umana, potrebbe esser l'ultima se le macchine ci faranno loro schiavi. Incuranti di queste profezie, miliardi di noi han continuato ad usare Facebook per comunicare la propria vita, Google per capire cosa accade nel rione e sul pianeta, Apple per darsi un'identità, Twitter, WhatsApp, Snapchat, Instagram per dividerla. In Russia e in Cina il web è controllato dallo Stato, nelle democrazie invece, tra privacy e mercato, si crea un vuoto

dove spie, lobby occulte, Stati canaglia e seminatori di zizzanie digitali inquinano dibattito ed elezioni.

Facebook ha ora guai pesanti. Il presidente del Parlamento Europeo Antonio Tajani twitta di «minaccia al funzionamento della democrazia», la Commissione Elettorale britannica cerca prove di manomissione dei dati personali nel voto per Brexit, il Bureau federale per la Protezione dei Consumatori e il ministro della Giustizia del Massachusetts indagano in America. La compagnia rischia negli Usa una multa fino a 40.000 dollari per ogni utente la cui privacy è stata violata, e il 25 maggio scatterà in Europa una rigidissima norma sulla privacy, General Data Protection Regulation (Gdpr), che imporrà sanzioni fino al 4% del fatturato in caso di intrusioni tipo quelle imputate a Facebook.

Nel frattempo i giovani, stufi, lasciano il social media, quest'anno tre milioni di americani e inglesi sotto i 25 anni usciranno da Facebook, ormai «network di papà e mamma».

La tecnologia e i social media non erano talismano magico ieri, non sono stregoneria perversa oggi. Non ci renderanno invulnerabili, né schiavi. Ogni rivoluzione, dopo il primo impatto, è stata regolata, ferrovie, energia, telefonia, con i monopoli onnipotenti seguiti da aziende capaci ancora di competere e innovare. Questa stagione si riapre nel digitale, ma gli interventi politici non dovranno in alcun modo ossificare quel che di meraviglioso e libero il web ci ha donato. Le regole non dovranno mai essere camicie di forza: pur colma di buone intenzioni, per esempio, la Gdpr europea di protezione della privacy di maggior rischia di danneggiare, almeno nella prima fase, la sicurezza, l'antiterrorismo, la lotta alle truffe e allo spam online, anticipa l'esperto di cybersecurity Brian Krebs. Difendere l'Albero della Conoscenza nell'Eden digitale, scacciando il Serpente della disinformazione, ecco la vera missione.

Facebook riotta.it

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Il colloquio

**Il garante Soro:
«Così è a rischio
la libertà di scelta»**

Francesco Pacifico

Antonello Soro non usa mezzi termini: «Con il potere informativo che converge verso un solo destinatario», cioè le media company come Facebook, «si sta creando una nuova geografia dei

poteri, che tende a cambiare la natura delle democrazie moderne». Secondo il garante della privacy «è a rischio la libertà di scelta». E, nell'intervista al Mattino, aggiunge: «Questi soggetti sono in grado di consigliarci sia il prodotto da comprare sia il partito da votare». **>A pag. 3**

Soro: cambia la geografia del potere osservati per consigliare prodotti e voti



L'allarme

I primi segnali con la fusione Fb-Whatsapp ma grazie al regolamento europeo ci difenderemo

Il Garante della Privacy avverte: così Fb potrebbe condizionare 2 miliardi di utenti e l'intera umanità

Francesco Pacifico

Antonello Soro non usa mezzi termini: «Con il potere informativo che converge verso un solo destinatario», cioè le media company come Facebook, «si sta creando una nuova geografia dei poteri, che tende a cambiare la natura delle democrazie moderne». Secondo il Garante della Privacy, l'affaire Facebook-Cambridge Analytica, è parte di «un processo ineluttabile: attraverso la sempre maggiore conoscenza delle nostre propensioni, questi soggetti sono in grado di consigliarci sia il prodotto da comprare sia il partito da votare».

Presidente Soro, è a rischio l'esercizio del voto elettorale?

«Intanto, parlerei di libertà nelle democrazie tradizionali. Questa vicenda la vedo in parallelo con le rivelazioni di Snowden sull'invasività della sorveglianza della Nsa americana: apre una finestra sulla forte capacità di orientamento a scapito di cittadini inconsapevoli, non solo come consumatori e per finalità commerciali, ma in chiave elettorale. Di indizi ce n'erano tanti, ma adesso è chiara la

sproporzione in termini di condizionamento di alcuni soggetti, attraverso la loro capacità di conoscere e raccogliere informazioni, notizie, suggerimenti su di noi mediante le piattaforme digitali. Fb potrebbe condizionare due miliardi di utenti di Fb e finire per indirizzare l'intera umanità. Ma questo soltanto è un aspetto della questione».

Un aspetto?

«Qui abbiamo 270mila persone, le quali hanno acconsentito a scaricare un'app, che a sua volta non ha soltanto accesso ai loro profili, ma riesce anche a estrapolare informazioni su altri 50 milioni di utenti, inconsapevoli della cosa. Sì, questa è una parte, importante, del fenomeno: la raccolta dei dati è in mano a Facebook e a cinque o sei grandissime compagnie digitali. Dati conservati nei loro server, analizzati con calcolatori giganteschi indisponibili ai comuni utilizzatori. Avevamo segnalato il problema di un'eccessiva concentrazione con la fusione tra Facebook e Whatsapp, ma a questa operazione se ne sono aggiunte altre nelle quali questi colossi hanno acquisito società più piccole, start up nate per fornire prodotti innovativi».

Ma questi soggetti hanno la forza di falsare il voto?

«Nel gioco democratico il voto dei cittadini traduce in una scelta elettorale lo stato di consapevolezza, che si ha in quel momento, del mondo in cui vive. E se questa scelta è figlia di una lettura quotidiana e completa della realtà, allora possiamo parlare di libertà. Se invece è figlia di un meccanismo di conoscenza passiva, parziale, settoriale, con una spinta a farci sapere solo quello che è più vicino alle nostre aspettative, allora il percorso elettorale è diverso da quello che dovrebbe esprimere

una democrazia compiuta».

E noi a che punto siamo?

«Stiamo vivendo un cambiamento epocale per le nostre democrazie, che ci porta verso una feudalizzazione della società. Il rischio è che il potere di induzione, sociale prima che politico, dei colossi delle rete sia tale da superare il potere degli Stati nell'orientamento e nella raccolta del consenso. Se così fosse, potrebbero esercitare un grande potere persuasivo nei confronti di tutto il mondo». **Lei prima citava l'acquisizione di Whatsapp da parte di Facebook.** «Come le altre authority europee avevano sollevato il rischio che Mountain View, attraverso questa operazione, avesse raccolto senza consenso i dati personali di tutti gli utenti di Whatsapp. Se così fosse, saremo di fronte a un illecito. Questa vicenda è al vaglio di tutti gli organismi competenti, alcuni, come quello spagnolo hanno già comminato delle sanzioni, gli altri - come noi - stanno terminando l'istruttoria. Ma lo facciamo a mani nude, con poteri che non sono sovranazionali».

Che cosa cambia con il nuovo Regolamento europeo in vigore da fine maggio?

«Il Regolamento consente alle Autorità di garanzia di avere giurisdizione su imprese con sede fuori dai confini europei. Il Board europeo dei Garanti



avrà poteri effettivi, non solo consultivi. Sono previste sanzioni molto pesanti, fino al 4 per cento del fatturato globale annuo, e a differenza di ora potremmo fare ispezioni non soltanto con i nostri ispettori, ma coordinandoci con i nostri colleghi europei».

Qual è lo scenario italiano?

«Nell'economia digitale l'Italia è parte del mondo. Noi abbiamo il vantaggio di avere una disciplina molto rigorosa e avanzata. Ma nel contempo paghiamo lo svantaggio che i pilastri dell'economia digitale non si trovino in Europa. Spesso ci dimentichiamo anche la crescita dei giganti cinesi, che velocemente stanno raggiungendo le dimensioni degli americani e sono entrati nel sistema dei consumatori europei».

Ma anche da noi ci sono state raccolte di dati con finalità elettorali? Nix, il patron di Analytica, avrebbe anche lavorato sul versante italiano.

«Non abbiamo idea di chi sia il cliente italiano. Non mi sorprenderebbe che soggetti nostrani e europei abbiano pensato di utilizzare questi strumenti in chiave politica, ma finora non ci sono stati casi simili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA